

Pensioni e perequazione: quando l'inflazione lavora in silenzio

La perdita invisibile del potere d'acquisto nella legge di bilancio

(Fonte: <https://www.studiocataldi.it/> 23 dicembre 2025)

Ci sono fenomeni che non fanno rumore. Non provocano proteste immediate, non generano titoli allarmistici, non producono fratture visibili. Eppure, nel tempo, **cambiano la sostanza delle cose**. L'erosione del potere d'acquisto delle pensioni è uno di questi. Non si presenta come un taglio, ma come una lenta sottrazione. Non come una scelta esplicita, ma come un effetto collaterale. Ed è proprio questa sua discrezione a renderla particolarmente incisiva.

Nel dibattito sulla legge di bilancio, la perequazione delle pensioni viene spesso evocata come garanzia di tutela. Formalmente, il meccanismo esiste. Ma tra l'esistenza di una regola e la sua capacità di proteggere davvero c'è uno spazio ampio, in cui si annida una perdita che molti avvertono, pur senza riuscire a nominarla con precisione.

La pensione non diminuisce. E tuttavia **vale meno**.

Il profilo giuridico: tutela nominale, protezione sostanziale

Dal punto di vista giuridico, la perequazione rappresenta lo strumento attraverso cui l'ordinamento cerca di preservare il valore reale delle pensioni nel tempo. È un principio di equilibrio: ciò che lo Stato promette oggi non dovrebbe essere svuotato domani dall'aumento del costo della vita.

Il problema emerge quando la tutela resta **nominale**, mentre l'inflazione agisce sul piano reale. Se l'adeguamento non intercetta ciò che incide concretamente sulle spese quotidiane - casa, energia, beni essenziali - la protezione diventa parziale. Formalmente corretta, ma sostanzialmente insufficiente.

Il diritto, però, non vive solo di formule. Vive di **effetti**. E quando l'effetto è una progressiva riduzione della capacità di spesa, la tutela perde la sua funzione originaria: garantire continuità, non solo stabilità apparente.

La dimensione psicologica: la fatica di accorgersi di perdere

L'aspetto forse più insidioso della mancata perequazione effettiva è psicologico. Chi subisce un taglio lo percepisce subito. Chi perde lentamente, no. La rinuncia è quotidiana, frammentata, distribuita nel tempo: un acquisto rimandato, una spesa ridotta, una scelta evitata.

La pensione diventa così un reddito che *basta ancora*, ma **non basta più come prima**. Questo genera una forma particolare di disagio: non l'emergenza, ma la contrazione. Non la povertà improvvisa, ma l'adattamento continuo al ribasso.

È una condizione che produce rassegnazione più che conflitto. E proprio per questo rischia di essere sottovalutata, anche politicamente.

Il risvolto sociologico: la fragilità delle pensioni "medie"

Quando si parla di pensioni, l'attenzione pubblica tende a concentrarsi sugli estremi: le più basse da tutelare, le più alte da ridimensionare. Nel mezzo, però, esiste una vasta area di pensioni **ordinarie**, costruite in decenni di lavoro, che non rientrano in nessuna categoria emergenziale.

È qui che l'erosione agisce con maggiore forza. Chi non è povero, ma nemmeno protetto, assorbe l'impatto senza strumenti di compensazione. Il risultato è una **fragilizzazione silenziosa del ceto pensionato medio**, che scivola lentamente verso una condizione di insicurezza senza mai attraversare una soglia formale di bisogno.

In questo senso, l'inflazione non è solo un dato economico. È un fattore di **ridefinizione sociale**, che modifica i confini tra sicurezza e vulnerabilità senza dichiararlo apertamente.

Una questione di giustizia nel tempo

La perequazione non è un tecnicismo. È una questione di **giustizia temporale**. Riguarda il rispetto di un impegno preso in passato e onorato nel presente. Quando l'adeguamento non protegge davvero, lo Stato non revoca la promessa: la lascia semplicemente scolorire.

Forse il punto non è stabilire se le pensioni siano formalmente tutelate. Ma se lo siano **nella vita concreta delle persone**. Perché una protezione che non si traduce in capacità reale di vivere non è una tutela: è una assicurazione astratta.

E l'inflazione, quando lavora in silenzio, rischia di diventare il modo più efficace per cambiare le cose senza mai dichiararlo.